

La mia forza dentro il sogno

Patti Smith pag. 19

L'ANTICIPAZIONE

La «vera» Patti Smith

Dalla sacerdotessa del rock un libro-memorial

Nei «Tessitori di sogni» iniziato a scrivere a Detroit a partire dal 1991, in libreria da oggi, ricordi d'infanzia, squarci di vita prima del successo e riflessioni sulla poesia

PATTI SMITH

FU MIA MADRE CHE MI INSEGNÒ A PREGARE. MI VEDO ANCORA INGINOCCHIATA DAVANTI AL LETTINO PREPARATO PER ME CON TANTA DEVOZIONE. Mia madre mi confezionò anche il pigiama, anche se un po' corto dato che le mie gambe erano troppo lunghe. Però ne ero orgogliosa, perché l'aveva fatto con le sue mani.

Dopo le preghiere, quando regnava il silenzio, sentivo il sommesso respiro di mio fratello e mia sorella profondamente addormentati. Salivo su una sedia e scostavo il tessuto che copriva la finestra. Protraevo questa comunione spirituale con loro mentre stavo all'erta, in attesa di vederli - i tessitori di sogni - afferrare ciò che era perduto affinché venisse ritrovato, anche se si trattava di sprazzi angosciosi. E in notti particolarmente mirabili, quando la preghiera stessa sembrava un'avventura, qualcosa si apriva e mi

ritrovavo fuori in mezzo a loro. Non correvo, fluttuavo - a un metro o due da terra. Era questa la mia abilità segreta - il mio dono.

Erano momenti eccezionali, unici. Quella gente non era così sfuggente, scombinata. Si fronteggiavano invece in ranghi ordinati, accingendosi al proprio lavoro, vestiti con i loro

tipici abiti e copricapi; intessuti di un filo tremante. Immersi nella loro pallida chiaroveggenza, non sembravano tanto persone quanto file di pioppi tremoli, le cui foglie fremevano al più leggero soffio. Tracciavano, di concerto, il mistero del loro lavoro, cospirando con i propri movimenti per purificare e magnificare l'esistenza in un inno all'uomo. Sembrava che non stessero semplicemente raccogliendo, bensì donando, e per un attimo il mondo sembrava benedetto.

*Il Signore ci dà ali
Ci dà uno stomaco
possiamo volare o vomitare
volgerci in Gloria*



*volgerci contro l'acqua
attingere a un'amara coppa
rivoltarci da cima a fondo
e un compendio di noi stessi
balenerà /solo un po' di polvere,
a malapena notata, / che tuttavia
riempie l'aria di sostanza.
Il sogno immortale...*

Intrecciavano il loro canto, una sorta di tessuto, e io, essendo giovane, me ne stancai e continuai a errare. Fluttuando sull'erba, la-

sciango a volte impresso il disegno delle mie mani sui frutti del loro lavoro, ammonticchiati qua e là come balle di bambagia. Anime riciclate, lacrime, balbettii di bambini e folli risate. Tutto questo lo sfioravo o tastavo con le dita, liberando un velo di nebbiolina fragrante, se non sacra.

E ciò che raccoglievo lo lasciavo di nuovo volare, tranne una piccola parte da offrire come ghirlande a mio fratello e mia sorella, che spesso si svegliavano al mio ritorno.

Dormivano finché il sonno non si trasformava in acqua. Si svegliavano e il loro destarsi era come il creparsi di un uovo. Gli describevo tutto ciò che avevo vi-

sto e sentito, incoraggiata dai loro cuori pieni di ardimento e fiducia. Forse tenevo per me alcuni aspetti di quella gente, poiché avvertivo la necessità di passare qualcosa sotto silenzio. Ma tutti i miei viaggi - i passaggi luminosi, i trafori di marmo, l'arco favoloso e il grande mantello che si apriva sul Kansas, sul Siam...

Tutto questo lo riferivo.

E quando crescemmo e fummo costretti a separarci non ebbi più nessuno cui raccontare i miei viaggi. Scrisi, disegnai o li lasciai volare. Refrattari a qualunque progetto tranne il semplice atto di atterrare tra le ortiche e venir raccolti da un tessitore intenerito dalla loro piccolezza.

Il tempo passa e con esso certe sensazioni. Tuttavia, di tanto in tanto, riaffiora la magia del campo e di ciò che vi accadeva. Non necessariamente nella realtà, ma tra le pagine di un libro, nella pittura di Millet, nelle sfumature di un Corot. Vagando nella lunga sala di un museo, in

una luce decisamente olandese, mi riappare. Mi vedo illuminata sul campo, e sento come sentivo allora - una gioia chiara, indicibile.

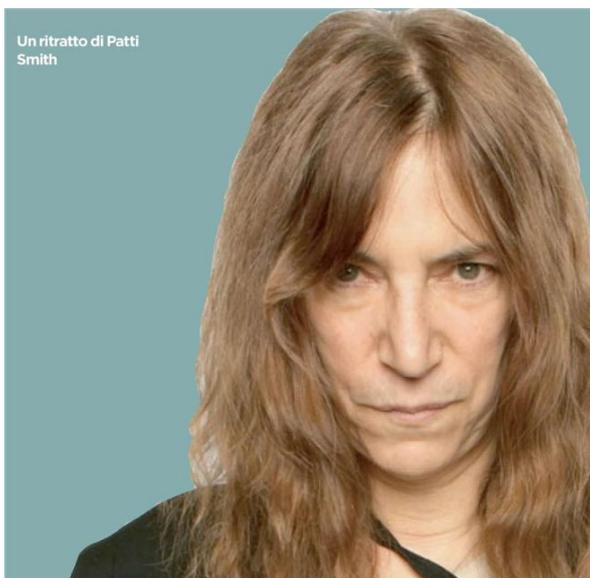
Un serpente alato nell'erba...

Avevo dato per scontato questo dono, come fanno i bambini. Lo dimenticai, non lo misi mai alla prova. Era semplicemente una di quelle rare, semplici cose che sapevo essere vere. Non molto tempo addietro feci un sogno. Se dobbiamo chiamare sogni certe esperienze. Nel Thomas's Field in un limpido pomeriggio d'autunno. Su quel tratto di terra, apparentemente abbandonata, mentre mio fratello e mia sorella se ne stavano seduti a guardare in muta ammirazione, fluttuavo sospesa a un paio di metri da terra. Non volavo, ma mi libravo, come un disco alieno, come Nijiskij, e in qualche modo ciò sembrava ancor più miracoloso nella sua semplicità. Non c'eravamo ancora scambiati una parola, come capitava spesso tra noi. Una comunione nutrita di amore e innocenza.

Mi svegliai pervasa da un senso di benessere e fui contenta tutto il giorno, finché, mentre mi dedicavo a un lavoretto, non mi resi conto di aver semplicemente sognato. Svanito quello slancio, mi abbattei. D'altra parte sentivo che un tempo ero stata realmente capace di quell'umile e tuttavia incredibile impresa e avrei potuto esserlo ancora, se solo l'avessi voluto.

Dopo una tazza di tè, piena di ottimismo, potrei quasi convincermi a riprovarci, solo una volta. I miei mocassini sembrano adatti al compito. E c'è il bisogno di mettere alla prova una capacità dal fascino irresistibile. Mi attendono però la scrivania, il diario aperto, le penne e gli inchiostri, e ci sono preziose parole da macinare. E così mi abbandono all'incanto e comincio, perché ho sempre immaginato che un giorno avrei scritto un libro.

Sulla mia scrivania c'è un piccolo ritratto - fiammingo, quindicesimo secolo. Non manca mai di provocarmi, quando vi poso lo sguardo, un fremito, seguito da una curiosa vampata di calore, di riconoscimento. Forse è la serenità dell'espressione, o forse il copricapo - un fragile saio che incornicia il volto come le ali di una grande, diafana falena che si piegano.



Un ritratto di Patti Smith

